



Paolo Becchi

«Grillo è diventato l'ologramma di se stesso e il Movimento è la stampella di Renzi». Scontro Pd-pentastellati su un articolo tradotto dal "Financial Times"

L'ideologo Becchi lascia M5S e accusa: «Il sogno è finito»

Roma. Il Movimento Cinque Stelle continua a perdere pezzi. Questa volta ad annunciare l'addio è il professore Paolo Becchi, filosofo del diritto all'Università di Genova, 60 anni, ritenuto l'ideologo di M5S. Becchi sostiene che «il Movimento si sta trasformando in un partito ibrido e ha stretto con il Pd un nuovo patto dopo quello del Nazareno facendo da stampella al governo Renzi». Il professore - dal quale spesso lo stesso Movimento ha preso le distanze per alcune uscite un po' sopra le righe - pronostica che sulle unioni civili «ci sarà l'accordo tra Renzi e l'M5S» e accusa: «Anche Grillo è divenuto un ologramma. Il 31 dicembre ho cancellato la mia iscrizione al Movimento

al quale avevo aderito con grande convinzione ed entusiasmo; l'ho fatto perché non corrisponde più a quella speranza dell'inizio. Grillo ha fatto un discorso di fine anno che era uno spot pubblicitario al suo spettacolo, un intervento teatrale nel quale dice che tutti siamo ologrammi ma, ahimè, è diventato un ologramma pure lui. Forse era inevitabile che il Movimento si istituzionalizzasse, ma il sogno è finito». Secondo Becchi, «il Movimento si sta trasformando in un partito ibrido, nel quale si cerca di fare convivere diversi aspetti. Prendiamo le elezioni amministrative: dove si può vincere ma si ha paura di farlo e magari non lo si vuole proprio, come a Roma, si sceglie di seguire l'intero e impegnativo

percorso democratico per la selezione delle candidature con non so quanti passaggi in rete, facendo mostra di questo dispiegamento di energie per la democrazia diretta. Dove invece si vuole lottare per vincere davvero, il candidato e la lista vengono blindati e imposti dall'alto come accaduto con Massimo Bugani a Bologna». Intanto è scontro Pd-M5S su un articolo pubblicato sul "Financial Times". Per Giampaolo Galli, economista e deputato Pd, «è falso il titolo ed è falsa la traduzione». Accuse a cui replica lo stesso Grillo: «Il M5S è maturo. Regalate dizione ai deputati Pd #piddinbugiardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adozioni, il «diritto forte» dei più deboli

Lettere di Mantovano-Introvinne e Scotto (SI) sul punto centrale del ddl Cirinnà



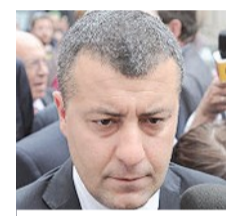
A. Mantovano



M. Introvinne

Dalla parte dei figli

«Stravolti anche l'affido e le ragioni dei piccoli»



A. Scotto

Dalla parte degli adulti

«Dico no al clericalismo se fa regredire le libertà»

ALFREDO MANTOVANO*
MASSIMO INTROVINNE**

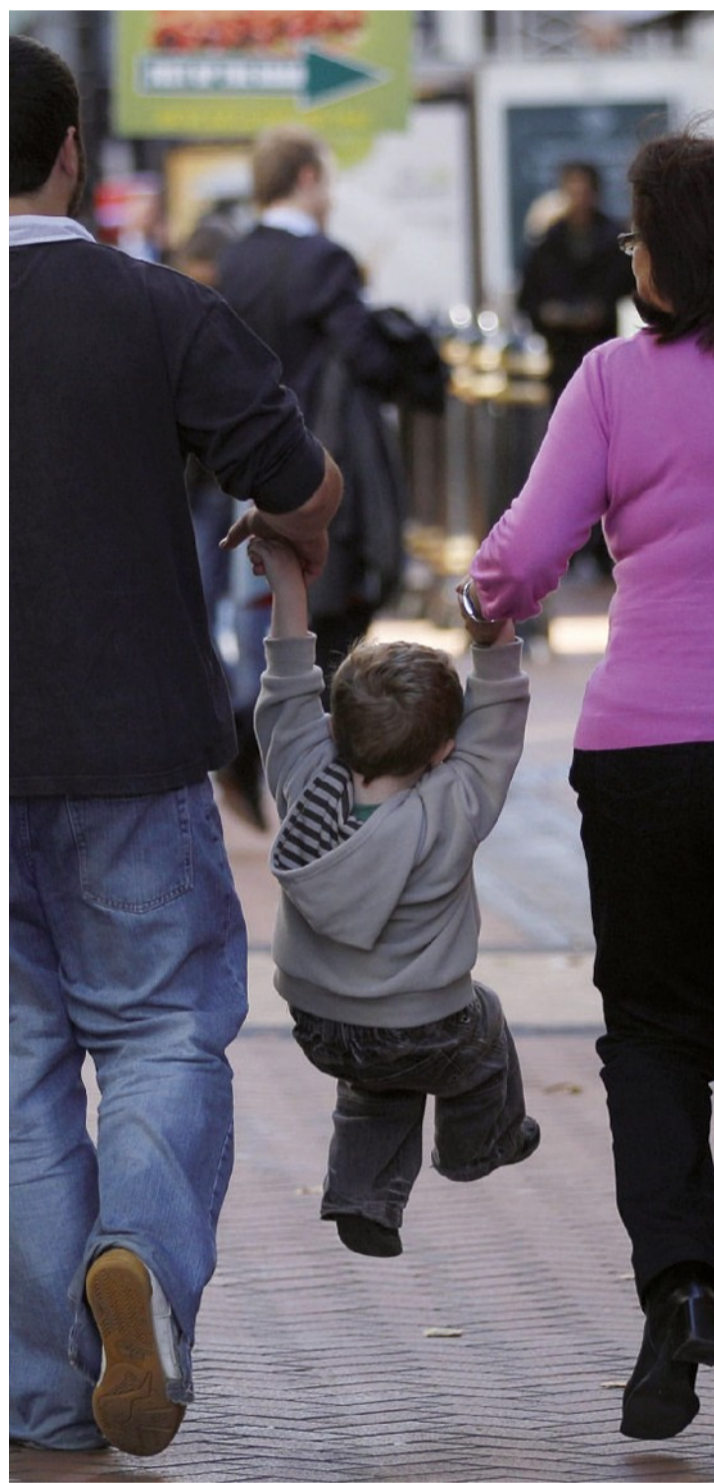
Caro direttore, è ormai assodato che il nodo centrale - non l'unico ma il più significativo - del ddl Cirinnà è l'adozione; meglio, è la possibilità di adottare da parte della coppia dello stesso sesso, se pur transitando dalla via della *stepchild adoption* (adozione del figlio del partner). Peccato che sul punto gli approfondimenti di merito siano stati preclusi dal brusco passaggio dalla Commissione all'Aula del Senato: sarebbe stato importante un confronto non sulla capacità o meno di un genitore omosessuale di affettività e accoglienza verso un bambino, bensì sulla equivalenza o meno per un minore di crescere all'interno in una coppia omosessuale invece che di una coppia eterosessuale; soprattutto perché il bambino viene privato della varietà delle figure educative derivanti dal sesso diverso dei genitori, senza che, in un contesto generalizzato di famiglie nucleari, sia facile avvalersi della convivenza con altri familiari, che bilanciano la rappresentatività sessuale che manca. Peccato che non si tenga conto nemmeno dell'opinione degli italiani: i quali, da qualunque agenzia di sondaggi siano interpellati, rifiutano ad altissima maggioranza l'adozione gay. Sarà per questo, cioè per la consapevolezza di essere sul punto di approvare norme sulle quali il dissenso è diffuso, che lo sforzo del momento non è quello di chiudere la partita mettendo in chiaro in un testo unico - come fanno le proposte Sacconi e Pagano - i diritti che l'ordinamento già riconosce ai componenti di una unione omosessuale. Lo sforzo è di giungere all'adozione per vie traverse: non essendo riuscito l'espedito della lingua inglese, denominando *stepchild adoption* quella che è una vera e propria adozione "interna", si prova con l'uso improprio dell'affido. L'emendamento di compromesso prevede, per come è stato annunciato, che in una unione civile omosessuale in cui una delle due parti ha un bambino, l'altra parte può diventare genitore affidatario, in vista del riconoscimento da parte del tribunale della piena potestà di genitore. È una soluzione soddisfacente? Intanto è inutile per risolvere casi concreti spesso evocati in modo suggestivo: quale sarà la sorte del minore se muore il genitore biologico? Già oggi l'art. 44 lettera a) della legge sulle adozioni risponde alla domanda, poiché prevede l'adozione - in difetto delle condizioni ordinarie, in primis l'esistenza di una coppia coniugata da almeno tre anni - quando il minore resta orfano di padre e di madre, se l'adottante ha col minore un «rapporto stabile e duraturo preesistente alla perdita dei genitori»: la partner di una donna omosessuale può in base a questa, che è norma vigente, adottare il figlio della compagna, se costei viene meno e se vi era una relazione di convivenza con entrambi.

L'emendamento sull'affido invece distorce la finalità di quest'istituto per giungere all'adozione per tutti. Da quando esistono affido e adozione, essi hanno risposto a logiche differenti e hanno perseguito obiettivi non sovrapponibili: l'affido ha caratteri di provvisorietà, e in tal senso fa mantenere i rapporti con la famiglia di origine, punta al rientro in essa, non cambia il legame giuridico del minore con i genitori, che restano tali a tutti gli effetti; l'adozione conduce di regola all'interruzione dei rapporti con la famiglia originale, tanto che il

minore acquisisce il cognome dei genitori adottivi, e per questo presuppone requisiti più rigorosi rispetto a quelli previsti per gli affidatari. L'affido mira a far superare al minore una situazione di temporaneo disagio rispetto alla propria famiglia; l'adozione rende definitivo l'ingresso nella nuova famiglia. In entrambi i casi il punto di riferimento della costruzione normativa è l'interesse del minore, che varia e conosce risposte differenti a seconda della situazione di partenza: nell'affido la generosità della famiglia che accoglie è ancora più esaltata; ci si trova di fronte a un aiuto e a un sostegno tesi a garantire al minore, in una fase di particolare difficoltà sua e della famiglia di origine, il diritto a vivere in un ambiente che soddisfi le sue esigenze educative e affettive, nella prospettiva di oltrepassare quel momento particolare, e senza vantare pretese sulla permanenza a tempo indefinito nel nucleo familiare che sta provvedendo a lui. È vero che una recente riforma permette agli affidatari, a determinate condizioni, di diventare genitori adottivi del minore già loro affidato: ma è una deroga circondata da una serie di cautele, che presuppone sempre l'esistenza di una famiglia *vero nomine*.

Nella mediazione proposta al fine di approvare il ddl Cirinnà con un consenso ampio, l'affido cambia natura e obiettivo: diventa una adozione *light*, rispetto alla quale il decorso del tempo può far giungere a una sistemazione definitiva nella "famiglia" di destinazione. È una mediazione in linea con l'assetto dell'intero ddl Cirinnà: come in esso si parla di "unione civile", ma la sostanza è quella del "matrimonio gay", così si direbbe "affido" ma la sostanza sarebbe "adozione". In situazioni come queste, sarà sufficiente qualche mese e la Consulta o una delle Corti europee rileverà la discriminazione per gli altri casi e dichiarerà ammissibile l'adozione per tutte le coppie dello stesso sesso. Nel frattempo l'istituto dell'affido sarà snaturato senza rimedio. Ciò che accade quando si forza il diritto per finalità diverse da quelle proprie.

*vicepresidente del Centro studi Livatino
**presidente di SI alla Famiglia



ARTURO SCOTTO*

Caro direttore, ho letto con interesse il carteggio tra lei e il collega e amico Franco Monaco. Mi ha colpito lo spessore culturale con cui avete interloquuto su una materia così delicata come le unioni civili. Indignamente sono entrato in questa discussione a causa di un termine - clericale - che ho utilizzato polemicamente nei confronti di Alfano e Formigoni a proposito delle loro posizioni sulla *stepchild adoption*.

L'umanesimo integrale è il messaggio più potente degli ultimi anni. E questo papato ha molto da insegnare alla politica rispetto a una riflessione critica sul capitalismo: non è un monito moralistico o di costume, ma una domanda costante e severa sui meccanismi attraverso cui il mercato si mangia progressivamente porzioni di democrazia e di libertà. L'esortazione *Evangelii gaudium* e l'enciclica *Laudato si'* sono un alto esempio di questa elaborazione. Non l'ho letto con le lenti di chi cercava le proprie ragioni nell'ambito della riflessione autonoma di un Papa, ma con la curiosità di chi voleva comprendere perché quel messaggio così allarmato e definitivo viene dal cuore di una Chiesa che si fa anche frontiera sociale rispetto a una sinistra politica chiusa e autoreferenziale.

Sono convinto come Monaco che il centrosinistra nel corso degli ultimi anni abbia smarrito il filo di una critica radicale al capitalismo finanziario, rivelandosi poco incline a coltivare un'autentica tensione all'uguaglianza e rimanendo muto di fronte a una ristrutturazione dei rapporti di produzione che ha progressivamente separato la libertà dal lavoro. Oggi questo binomio si è perso, ha prevalso un'idea di profitto illimitato che considera l'ecosistema un ostacolo alla crescita economica e le braccia umane una variabile dipendente dalle oscillazioni delle Borse. Se attraversiamo questo Paese capiamo che disuguaglianza, ascensore sociale bloccato, Mezzogiorno che scivola verso livelli di sottosviluppo ormai incompati-

bili con il dettato costituzionale, sono la sua cifra dominante. Possiamo pensare che questo non abbia a che fare con l'assenza persino di una gamma basilare di diritti che hanno a che fare con l'autodeterminazione degli individui, della propria libertà di scelta e della possibilità di costruire un proprio percorso di vita e di affetti, siano essi etero od omo? Non riesco a considerare una forma di individualismo e subaltermità al mercato questa domanda crescente di diritti. Al contrario, una società dove i diritti civili sono "larghi" aiuta anche la crescita e lo sviluppo dell'uguaglianza e della democrazia.

L'Ulivo, come dice Monaco, era l'originale sintesi tra sinistra riformista e cattolici democratici: stagione politica alla quale sono affezionato e legato politicamente. All'epoca parlare di matrimoni gay era una ipotesi lunare, che non abitava nell'agenda di nessuna forza progressista europea. Oggi è realtà quasi ovunque nel Vecchio Continente. Purtroppo allora non riuscimmo a immaginare l'ipotesi massima, ma neanche a praticare l'ipotesi minima, i famosi Dico, perché l'alleanza non resse ed emersero identità indisponibili a un compromesso. Io considero la proposta in campo con il ddl Cirinnà un compromesso accettabile, per quanto ipocrita persino nel nome (formazioni specifiche) e debolissimo rispetto alla piena realizzazione di un principio che deve vedere ciascuno libero e uguale di fronte alle scelte della vita. Non credo sia giusto chiamarlo il primo passo verso i matrimoni egualitari, che sono un'altra cosa e che oggi non hanno i numeri per passare in Parlamento, per quanto siano a mio avviso maturi nella società. Credo che questo dibattito vada svolto alla luce del sole, senza tatticismi.

Anche il Governo non può giocare su troppi tavoli: c'è un'iniziativa parlamentare, vada avanti, senza che le dinamiche della maggioranza frenino le scelte. Il clericalismo c'entra con tutto questo? Chiaramente ho usato un termine forte, rivolto a esponenti di un partito, il Ncd, che utilizza i propri numeri come rendita di posizione per piantare bandierine ideologiche piuttosto che ricercare risposte innovative. E, attenzione, questo non accade solo sul terreno dei diritti civili, ma anche e soprattutto sul piano economico e sociale. Una personalità come Sacconi non è esclusivamente contrario alla *stepchild adoption*, ma è stato l'artefice dell'abolizione dell'art. 18 e il promotore principale di un'idea di flessibilità assoluta del lavoro.

Per me clericalismo significa innanzitutto conservazione ovvero utilizzare l'ispirazione religiosa per rendere regressivo l'intero quadro dei diritti e delle libertà. Una forma di estremismo che è l'esatto opposto della dottrina sociale della Chiesa. Questo il giudizio che mi differenzia anche da lei, direttore, nonostante io condivida tantissima parte della sua riflessione. Il liberismo mercantilista è entrato a tal punto nelle vene di certa destra nostrana che, benché si autodefinisca cristiana, sembra contraddire dalle fondamenta l'idea stessa di umanesimo integrale. Se è così, se non si tratta solo di una disputa terminologica, è giusto confrontarsi per fare quei passi in avanti che nei momenti migliori del nostro Paese hanno reso la nostra democrazia più forte e più consapevole.

*Capogruppo deputati Sinistra Italiana

«I figli non sono bandiere da conquistare»

La questione posta da Alfredo Mantovano e Massimo Introvinne è davvero seria. La potenziale manomissione dell'istituto dell'adozione e, fors'anche, di quello dell'affido a causa del lavoro in corso sulla normativa destinata a regolare le unioni tra persone dello stesso sesso non è purtroppo una preoccupazione infondata. Fa il paio con il sacrosanto allarme, lanciato da tempo anche da "Avvenire" e che riprendiamo proprio oggi in queste pagine, per la tendenza in questo dibattito politico a considerare di fatto, e anche di diritto, anzi "di diritti", la condizione dei bambini, dei figli, solo funzionale all'affermazione di eguaglianza delle coppie di persone omosessuali.

I figli, che hanno sempre una madre e un padre (per quanto essi possano essere rimossi e, persino, auto-rimossi), non possono diventare mai oggetto di diritti altrui o bandiere per segnalare la "conquista" di chicchessia. La scelta di dissimulare se non di negare la contraddittorietà e la rischiosità umana di questa impostazione è - non mi stanco di ripeterlo, da cittadino e da cristiano - semplicemente inconcepibile. Come l'onore-

La risposta del direttore

«La condizione dei bambini non è solo funzionale all'affermazione di eguaglianza delle coppie omosessuali»

vole Arturo Scotto avrà già capito questo mio rapido ragionamento (che ricapitola temi che abbiamo affrontato e approfondito più volte sulle nostre pagine) è già una replica al suo appassionato discorso. Che trovo interessante e in parte apprezzato, ma che si tiene accuratamente lontano dal grande e scottante tema della cosificazione dei figli (ridotti a prodotto), delle madri (colonizzate nel loro stesso grembo e ridotte a fattrici di bambini per altri, eterosessuali od omosessuali) e degli stessi padri (quando diventano solo produttori di seme maschile).

Come si fa a parlare di avanzamento di diritti senza considerare questa devastante regressione. E come si fa a ricomprendere nella categoria del "clericale" il non riconoscimento e l'attenuazione sistematica (e, in definitiva, "commerciale") dei diritti e delle libertà della persona umana? Clericalismo, mercatismo e capitalismo (finanziarizzato) possono far rima sulla carta, ma non nella realtà. E chiunque si richiami alla Dottrina sociale elaborata dalla Chiesa cattolica dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri deve misurarsi con una visione antitetica a qualsiasi processo di riduzione in schiavitù - o a merce che si può sfruttare, manipolare e scartare - dell'essere umano. Non voglio entrare in controversie di partito, e non mi considero e non voglio farmi accusatore e difensore di alcuno, ma tengo a ricordare che l'assolutizzazione autoreferenziale dei diritti dell'individuo (adulto) e la radicalizzazione del liberismo sono due facce della stessa medaglia. E che alla fine (e per principio), come la storia che stiamo vivendo ci insegna, le vittime di questi processi sono sempre i piccoli, gli imperfetti, i poveri, i senza voce. (mt)